Infrastrutture e pharma sono i settori simbolo

I Dem difendono la spesa pubblica, i repubblicani il prezzo dei farmaci

Marzia Redaelli

Le elezioni di metà mandato americane sono di buon auspicio per le Borse, se guardiamo alle statistiche: dal 1950, infatti, nell'anno successivo alle «mid-term election» i mercati azionari sono saliti. Questa volta la situazione è particolare: l'economia è già molto forte; anzi, probabilmente è all'inizio di una fase discendente del ciclo, ma nell'ultimo mese Wall Street si è mangiata buona parte dei guadagni dell'anno (si veda anche l'articolo a fianco) tanto che, alla luce dei fondamentali delle azioni, molti analisti attendono il rally di fine anno. «Il nuovo Congresso - afferma Andrea Cuturi, responsabile degli investimenti di Anthilia capital partners - potrebbe cancellare o rallentare l'azione del Governo. Ma l'interrogativo principe è quale esito elettorale possa dar vita a un rimbalzo significativo di Wall Street che potrebbe essere anche del 10% entro dicembre».

Se il 6 novembre prossimo i democratici dovessero riguadagnare la Camera, come dicono i sondaggi, è probabile uno stallo politico che non cambierebbe le sorti dei parterre finanziari. In un Congresso diviso, infatti, Trump manterrebbe il diritto di veto e il Governo continuerebbe a legiferare sulla politica estera e commerciale. «Con il controllo di una sola Camera - spiega Matt Miller, economista di Capital Group - i democratici non potrebbero far passare nuove leggi senza l'appoggio repubblicano. Proposte per un salario minimo, l'estensione dell'assistenza sanitaria o l'ampliamento dei poteri all'Antitrust servirebbero più come manifesto elettorale in vista delle presidenziali del 2020. Ma un influsso su diversi settori sarebbe esercitato con il controllo di comitati chiave, tra cui quello dei servizi finanziari, dell'energia e del commercio, dei servizi armati e del *ways and means*, che comprende i servizi sanitari».

Viceversa, una bocciatura totale della presidenza Trump, con il ritorno dei democratici alla Camera e al Senato (meno probabile per via dei seggi rimessi alle urne), devierebbe le forniture di ossigeno ai mercati: interromperebbe le agevolazioni fiscali alle imprese a stelle e strisce e riattiverebbe l'assistenza pubblica e le infrastrutture.

Infine, la conferma dello status quo, con il rinnovo del Congresso repubblicano, darebbe carta bianca al presidente Usa per un'altra ondata di stimoli fiscali pro ri-candidatura nel 2020. «I settori influenzati in modo diverso dai due partiti - precisa Cuturi - sono il farmaceutico, perché i repubblicani hanno un ruolo centrale nel determinare i prezzi dei farmaci, e le infrastrutture, più care ai democratici. Tuttavia, non crediamo che le spese per grandi opere avrà grande impulso perché dipendono dal Governo che finora non ha fatto molto a dispetto delle promesse elettorali. L'assistenza sanitaria è un altro fortino democratico, ma Trump sembra cauto sulla sua demolizione per non rischiare il dissenso. Poi c'è il settore difesa-aeorospazio: ha alti investimenti e cavalca i timori per l'insicurezza e l'immigrazione. È un'area più repubblicana, ma la macchina della difesa Usa è sempre stata forte e non si fermerebbe con una Camera democratica».

Sulla strada dei mercati rimangono comunque due ostacoli, soprattutto in caso di rivincita dei democratici: il blocco dell'apparato pubblico per un'impasse sull'innalzamento del tetto al debito (sperimentato anche a inizio 2018) e l'impeachment di Trump, poco probabile perché richiede la collaborazione di molti senatori repubblicani.